

La luce del Natale

Franz-Heinrich Himstedt*

Al principio del mondo, quando il Sole non era ancora stato creato, non c'era ancora la chiara luce del giorno. Il mondo era in una condizione tale che i nostri occhi terrestri nulla avrebbero potuto scorgere. Era notte, una notte piena di misteri, una notte sacra.

Era una notte simile a quella che in piccolo possiamo sperimentare quando chiudiamo gli occhi e lasciamo che pensieri e sensazioni ci scorrano nell'anima: è notte, e tuttavia c'è chiarore, perché i pensieri portano luce nell'anima e le sensazioni fanno rilucere in essa colori intensi.

Era così nella notte al principio del mondo, era una notte luminosa, perché era compenetrata da una vita interiore di un'ampiezza che superava di molto la dimensione umana. Era illuminata, rischiarata dai pensieri e dalle sensazioni delle schiere celesti, con immagini di potenti rappresentazioni fluttuanti.

Da quella notte è sorto il giorno. È sorto il Sole e la chiara luminosa luce del giorno. E contemporaneamente le dure, pietrose, dolorose vie terrestri dell'umanità. È sorta l'esteriorità. Tutto questo però, tutto ciò che si è separato verso il basso, era solo una parte transitoria del mondo, era la parte che è sottoposta alle leggi del tempo. La notte dell'inizio era ciò che permane, ciò che è eterno. Essa è la patria vera, alla quale le rimanenti parti del mondo dovrebbero tornare. Anche oggi ne abbiamo il presentimento nel regno della notte sopra il nostro capo. E ritorniamo sempre di nuovo lì, quando si aprono le porte della morte.

La salvezza del mondo dipende dal fatto che entrambi i regni rimangano collegati, quello del giorno e quello della notte, l'eterno e il transeunte.

Oggi essi sono tra loro distanti, estraniati.

Per gli abitanti dei cieli la nostra luce terrestre è impenetrabile oscurità e le nostre rumorose attività quotidiane eventi privi di consistenza.

D'altra parte per gli abitanti della Terra è molto dubbio se gli inafferrabili abitanti dei cieli abbiano un qualche significato e possano davvero essere di aiuto. Sanno essi qualcosa della tecnica? Capiscono qualcosa di come si possa venir a capo delle forze meccaniche che ci incalzano sempre più intensamente? Possano dar consigli ai nostri politici, su come evitare il pericolo delle guerre, come diminuire l'odio che regna tra i popoli e le razze? Ci possono aiutare a risolvere la povertà che opprime la maggior parte della popolazione della Terra o a liberarci dal peso del superfluo che ci incatena con il materialismo?

I due mondi diverrebbero sempre più estranei tra di loro, si creerebbe un abisso tra cieli e Terra, l'umanità verrebbe interamente avviluppata nell'oscurità materiale, se non ci fosse un collegamento che non si può lacerare.

Lo Spirito che possiede i più forti pensieri e le più forti sensazioni del mondo, la più forte luce interiore, si è unito con il problema centrale dell'esteriorità. Lo Spirito dell'eternità è disceso dentro la causa di tutto l'effimero: nella morte.

Da allora Egli può comunicare con la Terra. Egli conosce i problemi della tecnica, perché sono problemi di morte. Conosce le cause della guerra dell'odio tra i popoli, delle correnti economiche gestite malamente.

Egli vive tra di noi sulla Terra e prende parte a tutto ciò che muove il nostro cuore. Nei giorni bui dell'inverno, particolarmente nei dodici giorni dal Natale in poi, è possibile sperimentare con maggior chiarezza la Sua presenza.

Allora gli angeli riversano le loro secchie d'oro sopra i nostri capi, riversano la benedizione della notte, per amore del Cristo che sta con noi.

Per questo i dodici giorno del tempo di Natale sono particolarmente indicati per chiudere gli occhi e lasciar scorrere nell'anima pensieri e sensazioni. In

questi giorni la luce dei pensieri e i colori dell'anima possono giungere a risplendere più intensamente.

Nelle tre celebrazioni del Natale, a mezzanotte, alle prime luci e poi in pieno giorno, si manifesta come la benedizione della notte scorra nel giorno.

In questi giorni, preparandoci all'intero anno, possiamo compenetrarci della verità che nessuna invenzione tecnica, nessun metodo frutto di calcolo, nessuna misura esteriore possono riportare ordine nelle nostre condizioni di vita sulla Terra; invece potremo padroneggiare tutto ciò che è esteriore quando la saggezza e l'amore di cieli si uniscono al lavoro delle nostre mani, con i pensieri del nostro cervello terrestre, così che la luce del Cristo possa risplendere nella nostra luce del giorno.

*Da *Verjüngung und Versöhnung* 2003 Pforzheim, traduzione di Luisa Testa.

Franz-Heinrich Himstedt (1913-2003). Nato in Germania, ha studiato medicina, diritto, fisica. Nel 1939 è stato ordinato sacerdote della Comunità dei Cristiani. Dal 1940 al '45 presta servizio militare in Francia, Polonia e Russia. Nel 1941 viene proibita la Comunità dei Cristiani, Himstedt completa gli studi di medicina. Nel 1943 si sposa. Nel '45 è prigioniero degli americani. Dall'autunno del '45 la Comunità dei Cristiani può riprendere le sue attività. Himstedt lavora in varie comunità tedesche, finché nel 1962 'prende servizio' a Pforzheim, fino al pensionamento nel 1983. Anche successivamente continuerà a partecipare con interesse alla vita della comunità.